

1 e 2 gennaio 2022. IN PRINCIPIO BENEDETTO

1 Gennaio 2022

Preghiamo. Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

Dal libro dei Numeri 6, 22-27

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così **benedirete** gli Israeliti: direte loro: **Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.** Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li **benedirò**».

Sal 66 Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Dio abbia pietà di noi e **ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto;**

perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 4,4-7

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, **il quale grida: Abbà! Padre!** Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Dal Vangelo secondo Luca 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, **glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.** Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

BENEDETTO. Don Augusto Fontana

La liturgia della Parola di questo primo giorno del nuovo anno ci parla, tra le altre cose, della **benedizione**. Nella prima lettura è Dio che benedice l'uomo. Nella seconda lettura è l'uomo che benedice Dio, gridando a Lui: “**Abbà!**”. Nel Vangelo sono i pastori che, tornando da Betlemme benedicono Dio per tutto ciò che hanno visto e udito. A capodanno chiediamo a Dio la sua benedizione, in modo speciale.

Ma cos'è una benedizione?

In ebraico il verbo *bārak* significa *dotare di forza vitale* e il sostantivo *berākā* significa *forza salutare, vitale*. I due termini hanno anche il significato di *inginocchiarsi* e *ginocchio* che in oriente sono un eufemismo, cioè un modo attenuato e indiretto, per indicare gli organi sessuali maschili. In sintesi: *benedire* significa *trasmettere la propria capacità generativa ad un altro* rendendolo fecondo. L'azione del benedire è unica, si può dare cioè una sola volta nella vita e non può più essere revocata. In Genesi 27, Giacobbe, complice la madre, inganna il padre Isacco e ruba la sua benedizione che era destinata invece al primogenito Esaù suo fratello maggiore. Esaù, appena se ne rende conto, corre dal padre e implora per sé la benedizione, ma il padre Isacco non può fare nulla perché benedendo il figlio minore, che per questo resterà benedetto per sempre (v. 33), si è svuotato definitivamente di tutta la sua capacità generativa. Con buona pace dei cattolici che continuano a chiedere benedizioni dei muri delle case, di indumenti o auto, quando Dio “*benedice*” lo fa una sola volta per sempre e la sua benedizione non ha scadenza come le mozzarelle! Il problema allora non è “*essere benedetti*” ma “*vivere da benedetti*”. Quando nella Liturgia il presbitero “*benedice*” il popolo, non duplica, non moltiplica, ma invita a fare memoria dell'unica, originaria e irrevocabile benedizione della Creazione e del Battesimo. Semmai è come se dicesse «Dio ci ha benedetti una volta per tutte in Cristo. Ora andiamo e viviamo da benedetti e non da maledetti». Dio mantiene le sue benedizioni promesse.

Benedetti noi.

Chiediamo la benedizione di Dio sull'anno nuovo, sui nostri progetti, le attività quotidiane, gli incontri, il lavoro. “*Benedire*” (che deriva dal greco “*eu-loghia*”) significa “*dire bene*”. Se Dio ci bene-dice, vuol dire che dice-bene-di-noi: è contento, approva ciò che stiamo facendo. “*Porranno il mio nome sugli israeliti*” è un'espressione semitica che indica il favore divino.

Questo è il sogno di ognuno di noi: avere il favore di Dio. In fondo: *“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”* (Rom 8,31). Dio talvolta *“dice-bene-di-noi”* (benedice). C'è una pagina della Bibbia che ci spiega il senso della benedizione di Dio. All'inizio del libro di Giobbe, viene raccontata una strana scena, che si svolge in cielo: si tratta di un dialogo tra Dio e satana. Dio dice a satana: *“Hai visto il mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio e sta lontano dal male”*. La pagina ci ricorda anche l'elogio che Gesù fa di Giovanni Battista (Matteo 11,11): *«In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»*. Dio *dice-bene-di* Giobbe e di Giovanni Battista e di ogni *“piccolo”*. Come quando dei genitori si vantano di un figlio e ne dicono bene. E in questo momento, Dio cosa sta dicendo di me? Non sarebbe bello che, proprio ora, Lui stesse dicendo a satana: *“Hai visto la mia serva Anna, Maria, il mio servo Giovanni...”*....Ciascuno provi a mettere ora, sulle labbra di Dio, il proprio nome. E si immagini questa scena: Dio che si compiace di te, davanti al suo e tuo avversario. Che Dio dica-bene-di noi dipende anche da noi. Questo è uno dei motivi per cui la prima lettura, parlando della benedizione agli israeliti, ha tutti i verbi al congiuntivo, non all'indicativo: *ti benedica, ti protegga, faccia brillare, ti sia propizio, rivolga, ti conceda...* Perché questi verbi passino all'indicativo è necessario il *“sì”* dell'uomo a Dio. Perché questi desideri di Dio su di me divengano realtà c'è bisogno di me. Solo io posso rendere possibile questa benedizione. Anche nella liturgia si dice sempre *“Vi benedica Dio onnipotente...”*, oppure *“il Signore sia con voi”*, oppure *“Dio onnipotente abbia misericordia, perdoni, vi conduca”*...Benedire non è qualcosa di automatico, e neppure un gesto magico. È il sigillo e l'approvazione che Dio pone sulle nostre scelte, sulla nostra vita, vissuta rettamente, secondo la sua Parola. È Dio che ti dice: *“Così va bene”*. Anche se gli altri ti mettono i bastoni tra le ruote, o ti maledicono, o ti allontanano. Oggi ci dovremmo porre la domanda più importante di quest'anno: *“Signore, cosa dici di me?”*. Noi spesso ci teniamo tanto che gli altri parlino bene di noi! Siamo più preoccupati della benedizione degli uomini, che di quella di Dio. Oggi la Parola di Dio ci mette una pulce nell'orecchio: l'unica cosa che conta è il punto di vista di Dio. *“Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi”* (Lc 6,26).

Benedetto Dio!

Ma c'è, brevemente, un altro aspetto che emerge dalla liturgia odierna. La Parola di Dio ci mostra come anche l'uomo debba benedire Dio. Quando l'ebreo *benedice Dio* usa sempre il participio passato passivo *bārûk-benedetto* perché in Dio la benedizione è uno «stato» permanente della sua persona, mai un augurio. Non dice *«Sia benedetto!»* (che indica un compiersi nel tempo) ma *«Dio è Benedetto»*. Sempre. Lui è la benedizione. Ma tale benedizione, che esce dalle nostre labbra, è possibile solo se Dio ci dona il suo Spirito, ci dice la seconda lettura. È lo Spirito che grida nel nostro cuore la benedizione più grande: *“Abbà, papà!”*. Senza lo Spirito Santo è difficile benedire Dio. I nostri occhi si fermano alla superficie, non riescono a vedere a un palmo dal naso. La carne fa resistenza. Molte persone non riescono più a *dire-bene* di Dio, da molti anni. Sono rimaste ferite da sofferenze e prove: hanno attribuito a Dio il male ricevuto. Perché dovrei dire-bene di Dio? Solo lo Spirito Santo può aprire i loro occhi e far vedere loro oltre. Il primo frutto della presenza dello Spirito è questo desiderio di benedire. Finalmente lo Spirito Santo ci fa vedere Dio com'è, ci fa riconoscere il suo volto. Nel Vangelo abbiamo sentito come, i pastori assistono all'apparizione dell'angelo *“e la gloria del Signore li avvolse di luce”*. È questa luce che permette loro di riconoscere Dio in un bambino, come anche di diventare testimoni delle meraviglie di Dio e di benedirlo, lodarlo e glorificarlo per ogni cosa.

Un anno per desiderare, vegliare, volere.

Scrive Bonhoeffer sei mesi prima di venire impiccato dai nazisti: *«La cosa principale è che si tenga il passo di Dio, che non si continui a precederlo di qualche passo, ma nemmeno che si resti indietro di qualche passo»* (Resistenza e Resa, 1969, pag. 163). Nel Vangelo di oggi si dice che, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo, i pastori *“andarono in fretta”* a Betlemme. Come aveva fatto prima Maria, dirigendosi *“in fretta”* verso la casa di Elisabetta. Tanto Maria come i pastori colgono l'urgenza dell' *“oggi”* e di fronte al quale non è ammissibile nessun ritardo o disattenzione. E' l'atteggiamento del credente che cerca di stare al ritmo dei passi di Dio. Destinatari della buona notizia si trasformano in annunciatori della medesima e iniziano *“ad annunciare ciò che l'angelo aveva detto di questo bambino”*. Si sottolinea, anche, l'atteggiamento di Maria: *“Maria da parte sua custodiva questi eventi e li meditava nel suo cuore”*. Il verbo greco tradotto come *“conservare/custodire”* è *syntereo*, che significa letteralmente *“custodire con accuratezza qualcosa di prezioso e di valore”*. L'altro verbo tradotto come *“meditare”* è il verbo greco *symbollo*, che significa letteralmente: *“mettere insieme due realtà che sono separate”, “confrontare”*. Suppone un atteggiamento dello spirito che crea sintesi, che riesce a trovare una logica in mezzo a cose o situazioni apparentemente senza senso. Il verbo greco è coniugato al tempo perfetto, il che indica un'azione ripetuta, continua. Luca, quindi, descrive Maria come una discepola che legge continuamente gli avvenimenti per scoprire il loro significato più profondo, modello per ogni credente, chiamato a scoprire il mistero e la presenza del Dio della vita nella quotidianità e nell'ordinario di ciascun giorno. Il testo termina con la glorificazione e la lode dei pastori che hanno potuto sperimentare ciò che Dio ha annunciato loro.

=====
=====

2a domenica di Natale - 2 gennaio 2022

Preghiamo. Padre di eterna gloria, che nel tuo unico Figlio ci hai scelti e amati prima della creazione del mondo e in lui, sapienza incarnata, sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda, illuminaci con il tuo Spirito, perché accogliendo il mistero del tuo amore, pregustiamo la gioia che ci attende, come figli ed eredi del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal libro del Siracide 24,1-4.12-16

La sapienza fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria, in mezzo al suo popolo viene esaltata, nella santa assemblea viene ammirata, nella moltitudine degli eletti trova la sua lode e tra i benedetti è benedetta, mentre dice: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti" . Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho celebrato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità, nell'assemblea dei santi ho preso dimora».

Sal 147 Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.
Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 1,3-6.15-18

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-5.9-14

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo carne si fece e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

IN PRINCIPIO. *Don Augusto Fontana*

«Chi ben comincia è a metà dell'opera» - dice l'antico proverbio. E la stessa esperienza comune ci conferma l'importanza dell'inizio, di ogni inizio: perché i primi passi sono sempre decisivi, e segnano - in un modo o nell'altro - il cammino che segue. Pensiamo semplicemente alla costruzione di una casa: un buon inizio, delle buone fondamenta, garantiscono un edificio stabile. L'inizio, il principio sta alla base di tutto e sostiene quello che viene dopo. Anche Gesù ricorre a questa similitudine: « *Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e **ha posto le fondamenta** sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, **senza fondamenta**. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande*» (Luca 6, 47-49). Se questo è vero, appare di conseguenza decisivo sapere che cosa sta all'inizio della nostra vita e della vita di ogni uomo. Qual è stato il nostro *principio*? Dove è fondata la nostra quotidiana storia? Qual è l'origine del nostro cammino di uomini e di donne? Queste domande oggi suscitano in noi risposte poco positive: la nostra vita ci appare spesso così segnata dal male e dalla sofferenza tanto che ci risulta difficile immaginare un inizio buono, un principio bello. Non a caso la stessa Scrittura, nel racconto della Genesi, mette all'inizio della storia umana il gesto cattivo e disobbediente di Adamo ed Eva, gesto che fin dal

principio compromette la loro vita. E certamente questo antico racconto la dice lunga sulla serietà del male che segna e rovina il cammino di ogni uomo e di ogni donna. Ma l'Incarnazione di Gesù che abbiamo appena celebrato ci dice che l'inizio, il principio, è un altro: *«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste»*. All'inizio, al principio, non sta il male, il peccato, la sofferenza. All'inizio, al principio, sta il Verbo, la Parola che si è fatta carne, quella Parola che è Gesù di Nazareth. Quella Sapienza che, nella Prima lettura, si è confidata così: *«Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti"... Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso»*.